

POLITICA

Letta, operazione 2015: «Basta

Il Pd farà la sua parte e rispetterà i patti, adesso tocca a voi decidere. Perché il governo, se otterrà una fiducia chiara, potrà andare avanti almeno fino alla conclusione della presidenza italiana del Consiglio europeo, oltre il 2014». Ad Alfano che chiedeva la garanzia sui tempi per evitare che «un'operazione di responsabilità centrista» venisse poi impallinata dalle tentazioni di voto anticipato che fanno capolino anche tra i democratici, Enrico Letta ha risposto con le esplicite assicurazioni di Renzi, Cuperlo e degli altri leader Pd con i quali ha tenuto i contatti in questi giorni. Se il governo riprendesse la navigazione «rilanciando la sua azione» i democratici lo sosterranno «per fare uscire il Paese dalle secche».

Spetta ad Alfano - e agli altri Pdl che hanno scelto il nome «Nuova Italia» per identificarsi - decidere adesso cosa fare e come farlo. Dalle parti di Palazzo Chigi la sensazione è di una fiducia a portata di mano con il convoglio del governo che si rimette in marcia. Lo stesso invito di Alfano a tutto il Pdl perché voti sì all'esecutivo va nella direzione opposta a quella auspicata da Berlusconi. Certo, un Cavaliere «privo di strategia e guidato solo dall'istinto» - definizione dell'esponente di Centro democratico, Pino Pisicchio - messo all'angolo dal dissenso di una fetta consistente dei suoi, potrebbe fare un altro dietrofront e votare la fiducia per evitare la scissione e l'isolamento.

Al netto dell'ennesimo attacco contro Letta e Napolitano, giudicati «inaffidabili» sul settimanale *Tempi*, tuttavia, il Cavaliere dovrebbe ingoiare troppi rospi prima di poter dire «sì» al governo. Anche perché «il chiarimento» che Letta pretende, e che ha ottenuto ieri un nuovo incoraggiamento dal Capo dello Stato, non prevede sconti per «ottenere consensi». Il premier, oggi, proporrà il tema della separazione netta tra la vicenda giudiziaria di Berlusconi e l'attività di governo come pregiudiziale per un «prendere o lasciare da pronunciare nella chiarezza». Il «treno è quello - mettono in chiaro da Palazzo Chigi - chi sale sa cosa trova fin dalla partenza, se immagina di non poter viaggiare comodo meglio rimanga a terra».

RIGOROSO E ACCORTO

Certo, nel mettere il dito nelle piaghe del Pdl il presidente del Consiglio sarà «rigoroso e accorto», come immagina il lettiano Marco Meloni. «Rispettoso» della vicenda personale del Cavaliere e - aggiungono da Palazzo Chigi - «del legittimo travaglio politico che investe il Pdl». Il premier affermerà che «il senatore Berlusconi» deve poter godere di tutte le garanzie previste per difendersi, ma non sorvolerà sulle difficoltà che la vicenda giudiziaria del leader Pdl ha provocato all'azione di governo. E ricordando «le luci» che hanno contraddistinto l'iniziativa dell'esecutivo, Letta metterà in evidenza anche «le ombre». Una su tutte: «l'umiliazione inflitta al Paese» dalle dimissioni dei parlamentari Pdl decretata dal Cavaliere mentre il presidente del Consiglio garantiva agli investitori Usa la stabilità dell'Italia. Un «patto di maggioranza» che duri fino al 2015, quindi: questo proporrà Letta. Che punterà, tra l'altro, a chiudere varchi ai possibili «capi-tomboli» di Berlusconi. Alle giravolte sempre in agguato di un Cavaliere disperato che potrebbe convertirsi a una falsa fiducia per prendere tempo e tentare di recuperare terreno tra i suoi «dissidenti», come esperienza insegna. «A differenza dal passato nei gruppi parlamentari Pdl il dissenso è molto esteso - spiegano ambienti vicini al premier - e in queste ore si è materializzata la prova che Berlusconi non può fare più il bello e il cattivo tempo». Niente fuoco e fiamme in caso di un voto del Senato sulla sua decadenza, quindi?

Il Cavaliere, in realtà, non ha perso né il pelo né il vizio. Ieri ha inviato Gianni Letta a Palazzo Chigi per sondare la



Il presidente del Consiglio Enrico Letta mentre si reca al Quirinale dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. FOTO LAPRESSE

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier respinge le dimissioni dei ministri del Pdl e punta a una fiducia piena. Obiettivo: sventare le manovre e le ambiguità del Cav

disponibilità del premier a offrirgli un'apertura sulla retroattività della legge Severino in cambio del voto di fiducia. La dichiarazione del ministro per i Rapporti con il Parlamento, dopo l'incontro con l'ambasciatore del Cavaliere, è stata concordata parola per parola con Letta e non lascia spazio a equivoci. «Domani (oggi, ndr) il governo, che è formalmente nella pienezza dei suoi poteri, porrà comunque la questione di fiducia in modo che ogni scelta avvenga in Parlamento, alla luce del sole, senza ambiguità, ipocrisie e senza alcuna trattativa - sottolinea Franceschini perché anche Berlusconi intenda - soprattutto sul principio, che il presidente del Consiglio ribadirà, di netta e totale separazione tra le vicende di governo e le procedure in corso nella giunta delle autorizzazioni del Senato, nell'irrinunciabile rispetto delle regole di uno Stato di diritto».

Già stamattina, al Senato, Letta rilancerà sulle riforme, sulla legge di Stabilità, sul post Porcellum per un percorso che non fissa traguardi breve termine. Il governo porrà la questione di fiducia su una delle mozioni che verranno presentate dalla maggioranza. Quale maggioranza? Nella serata di ieri il premier ha respinto le dimissioni dei ministri Pdl, un segnale concordato con Alfano, Quagliariello, De Girolamo, Lupi e Lorenzin. Un atto di ragionevole ottimismo che taglia la strada a richieste di rimpasti e a mediazioni con i falchi Pdl. Letta spera che ora intorno al governo possa raccogliersi una maggioranza politica chiara che emargini Berlusconi e i pasdaran forzisti.

...

Il capo del governo non sorvolerà sulle umiliazioni provocate all'Italia da Berlusconi

Le condizioni necessarie

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Non è vero che Berlusconi ha aperto la crisi per l'Iva, come sostiene la disperata propaganda dei suoi fedelissimi. L'Iva è aumentata per colpa sua, del logoramento a cui ha sottoposto l'esecutivo. Berlusconi invece ha provocato la crisi perché la Cassazione lo ha condannato in via definitiva, e lui non intende accettare le conseguenze della sentenza. Per questo ha usato il governo come arma di ricatto, tentando di contrapporre il consenso elettorale alla legalità costituzionale.

Se il suo ricatto passasse, precipiteremo in una spaventosa crisi di sistema. Si potrà - anzi, si dovrà - cercare a quel punto di formare un governo d'emergenza, allo scopo almeno di ap-

provare la legge di Stabilità e una riforma elettorale prima di tornare alle urne. Ma resterebbe altissimo il rischio che le elezioni siano di nuovo nulle. E che l'impasto di sfiducia, ingovernabilità, costi sociali della crisi travolga tutto e tutti. Berlusconi vuole le elezioni e scommette sulla paralisi del sistema perché pensa così di ritrovare una «agibilità politica» attraverso la delegittimazione delle istituzioni che lo ha delegittimato. Purtroppo gioca come lui allo sfascio anche Beppe Grillo che si nutre delle macerie e che si dice indisponibile non solo a qualunque alleanza, o a qualunque cambiamento, ma persino a una riforma del Porcellum.

Passa da questa strettoia la verifica parlamentare di oggi. Non è in gioco una maggioranza pro-tempore, ma un patto di sistema alle soglie del baratro. Questa è la sfida che ha di fronte il centrodestra italiano. È il centrodestra nato da Berlusconi: ma ora deve scegliere

se seguire il suo capo sulla linea eversiva della rottura costituzionale, oppure se aprire una nuova strada. Ovviamente la strada è incerta, ma il traguardo è europeo. E l'Europa è anch'essa un discrimine istituzionale, in un tempo in cui crescono le destre xenofobe e populiste, e la necessità di un cambio di rotta nelle politiche economiche si fa sempre più impellente.

Per l'Italia è arrivata l'ora della verità. Nessun imbroglio è accettabile. E l'imbroglio più vergognoso, per la dignità stessa della politica, sarebbe proprio il voto di fiducia al governo da parte di Berlusconi. Potrebbe farlo per tentare in extremis di intorbidare le acque. Per guadagnare tempo, come fece dopo la rottura di Gianfranco Fini, e sferrare una nuova spallata al governo dopo aver ricomprato qualche dissidente. Il prezzo per l'Italia, soprattutto per le famiglie, le imprese, i cittadini più deboli, sarebbe spaventoso. Ma a Berlusconi,

Renzi all'«amico Enrico»: non sarò io a fare trabocchetti

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il sindaco a pranzo col premier: «Continuo a fare il tifo per un governo solido». È la garanzia che aspettava Alfano per compiere il passo decisivo

Gli sarebbe bastato fare una telefonata per rassicurare il premier che da lui non deve attendersi «trabocchetti». Invece è voluto scendere a Roma e incontrare, dietro richiesta dello stesso Letta, direttamente l'«amico Enrico». Una scelta netta per mostrare, anche simbolicamente, che non è e non sarà lui il problema per un Letta bis. Anzi per far vedere a tutti, proprio nel momento di massima difficoltà del premier, che lui non farà «tranelli». Insomma, come spiegherà poi ai suoi appena terminato il lungo pranzo, un gesto di responsabilità verso il Paese. Una mossa che oggettivamente ha aiutato anche il premier a far fare il passo decisivo ad Alfano. Infatti il vicepremier aveva chiesto a Letta la garanzia di avere una rete in caso di rottura con Berlusconi. E questa rete è l'unità del Pd in generale e il comportamento di Renzi in particolare. Perché Alfano il passo lo avrebbe fatto solo con la cer-

tezza che non sarebbe stato verso il vuoto. Ma in direzione di un governo stabile. E quindi non soggetto, dal giorno dopo, a bombardamenti fiorentini. Da qui l'esigenza di Letta di avere un via libera anche da Renzi. E il via libera c'è stato.

È ovvio che al sindaco sarebbe venuta un'altra soluzione. Un governo di scopo, magari guidato da una figura istituzionale, in grado di approvare la legge di stabilità e la riforma elettorale, e poi nuove elezioni fra febbraio e marzo. In questa maniera il congresso Pd si sarebbe fatto e Renzi avrebbe affrontato il voto da leader democratico scelto da qualche milione di elettori alle primarie dell'8 dicembre. È scontato che invece un Letta bis sarebbe destinato ad arrivare almeno fino al 2015, se non fino alla fine della legislatura. «Chi lascerà Berlusconi - spiegano i renziani - non lo farà certo per durare un paio di mesi». Per Renzi significa modificare il